

Mandato d'arresto

**GHEDDAFI
RICERCATO
E INSEGUITO
(DAI MISSILI)**

di GUIDO OLIMPIO

Gheddafi è un ricercato e un bersaglio. La Corte internazionale dell'Aja ha emesso un mandato di cattura contro il Raïs, il figlio Saif e il capo dei servizi. Un passo che accompagna la caccia al dittatore, inseguito da bombe e piani segreti per eliminarlo. Gli inglesi lo seguono con i droni e una nave con apparati per intercettazioni. A terra sarebbe in azione un gruppo anglo-francese di 130 uomini con una missione: Operazione Spara e Dimentica.

Esteri

Giustizia internazionale L'accusa di «crimini contro l'umanità» per la repressione delle rivolte prima del conflitto

Mandato d'arresto per Gheddafi

Ricercati dalla Corte dell'Aja anche il figlio Saif e il genero Senoussi

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

BRUXELLES — «Il 25 febbraio 2011, in piazza Maydan Al-Jazar a Tripoli, le forze di sicurezza hanno sparato gas lacrimogeno e proiettili sui cittadini all'uscita dalla moschea. Civili che hanno assistito alla scena dalle finestre e dai balconi circostanti, urlando asserrinati alle forze di sicurezza, a loro volta sono stati uccisi».

Spinto da 1200 pagine di testimonianze come questa, Muammar Gheddafi ha fatto un altro passo sulla strada già percorsa da Slobodan Milosevic, o Ratko Mladic. La Corte Penale Internazionale dell'Aja ha infatti spiccato un ordine di cat-

tura nei suoi confronti per «crimini contro l'umanità sotto forma di omicidi e persecuzione, basati sui ragioni politici», «atti inumani» commessi in Libia «dal 15 febbraio ad almeno il 28 febbraio», ai danni della popolazione civile (il periodo è quello delle prime manifestazioni, subito represses). Sulla base delle stesse accuse si chiede l'arresto anche per il capo dei servizi segreti libici (e genero del Rais) Abdullah Al Senoussi e per il suo secondogenito, Saif-al-Islam, «la spada dell'Islam», definito dai giudici come «il vero defino di Gheddafi, di fatto il primo ministro». Questi tre uomini sarebbero dunque i responsabili in capo

della carneficina in Libia. Vi sono «ragionevoli motivi» per credere: lo dicono i componenti della «camera pre-proccedurale» della Corte, presieduta dal giudice italiano Cuno Tarfusser, che hanno accolto la richiesta firmata dal procuratore-capo Luis Moreno Ocampo.

Nel frattempo, la diplomazia non si ferma: 3 ministri di Gheddafi sarebbero a Dierna, in Tunisia, per incontrare i mediatori europei. «Non ne sappiamo nulla», dice un portavoce di Bruxelles. Ma una soluzione negoziata potrebbe non essere lontana.

Che cosa ne sarà adesso di Gheddafi? «Noi abbiamo fatto la nostra parte — spiega il giudice Tarfusser — come componenti di una Corte istituita dalla comunità internazionale. Ora ci attendiamo che la stessa comunità faccia la sua, di parte, secondo le regole che ha stabilito. Oggi c'è un mandato di cattura, che prima non c'era: la situazione è diversa». Vale a dire: Gheddafi va cercato, e preso. Anche se resta un esempio sconsigliante: il sudanese Omar

Basfir, unico altro caso di capo di Stato inseguito dalle manette, è ancora in libertà.

La soddisfazione di oggi, comunque, è grande. Per il ministro degli Esteri italiano, la decisione dell'Aja «legittima ulteriormente l'assoluta necessità di fuoco a pioggia da parte delle forze di sicurezza, sono stati portati all'obitorio...» al ponte Juflyana, Abdullah Al Senoussi ha direttamente ordinato alle truppe di «sparare al campo». Il 16 febbraio a Bengasi, nell'attacco ai dimostranti, le forze di sicurezza hanno usato anche «tutici antiaerei, coltellii e spade, così come acidi...».

Londra invia i fedelissimi del colonnello a «ammollarlo» per non «pagare il prezzo» dei suoi crimini. Cioè di quelle azioni raccontate nelle 1200 pagine esaminate dalla Corte: «...almeno 62 cadaveri di dimostranti, vittime di fuoco a pioggia da parte delle forze di sicurezza, sono stati portati all'obitorio...» al ponte Juflyana, Abdullah Al Senoussi ha direttamente ordinato alle truppe di «sparare al campo». Il 16 febbraio a Bengasi, nell'attacco ai dimostranti, le forze di sicurezza hanno usato anche «tutici antiaerei, coltellii e spade, così come acidi...».

1 **Milosevic e il Kosovo**



I precedenti

2 **Taylor e la Liberia**



3 **Bashir e il Sudan**



Il 27 maggio 1999, nel pieno dell'intervento della Nato a protezione del Kosovo, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic venne incriminato per crimini di guerra per le azioni compiute dell'armata jugoslava in Kosovo. È il primo capo di Stato in carica ad essere incriminato da un tribunale Onu. Quindici mesi dopo, vengono aggiunte le accuse di genocidio in Bosnia. Il processo inizia nel 2002

Charles Taylor, ex presidente della Liberia (1997-2003), viene incriminato nel 2003 per complicità nelle atrocità commesse durante la guerra civile nella vicina Sierra Leone, da una speciale corte istituita dall'Onu con base a Freetown, capitale della Sierra Leone. Estradato nel 2006, compare davanti al giudice nel 2008. Deve rispondere di 11 capi d'accusa, tra i quali omicidio, stupro, arruolamento di bambini soldato

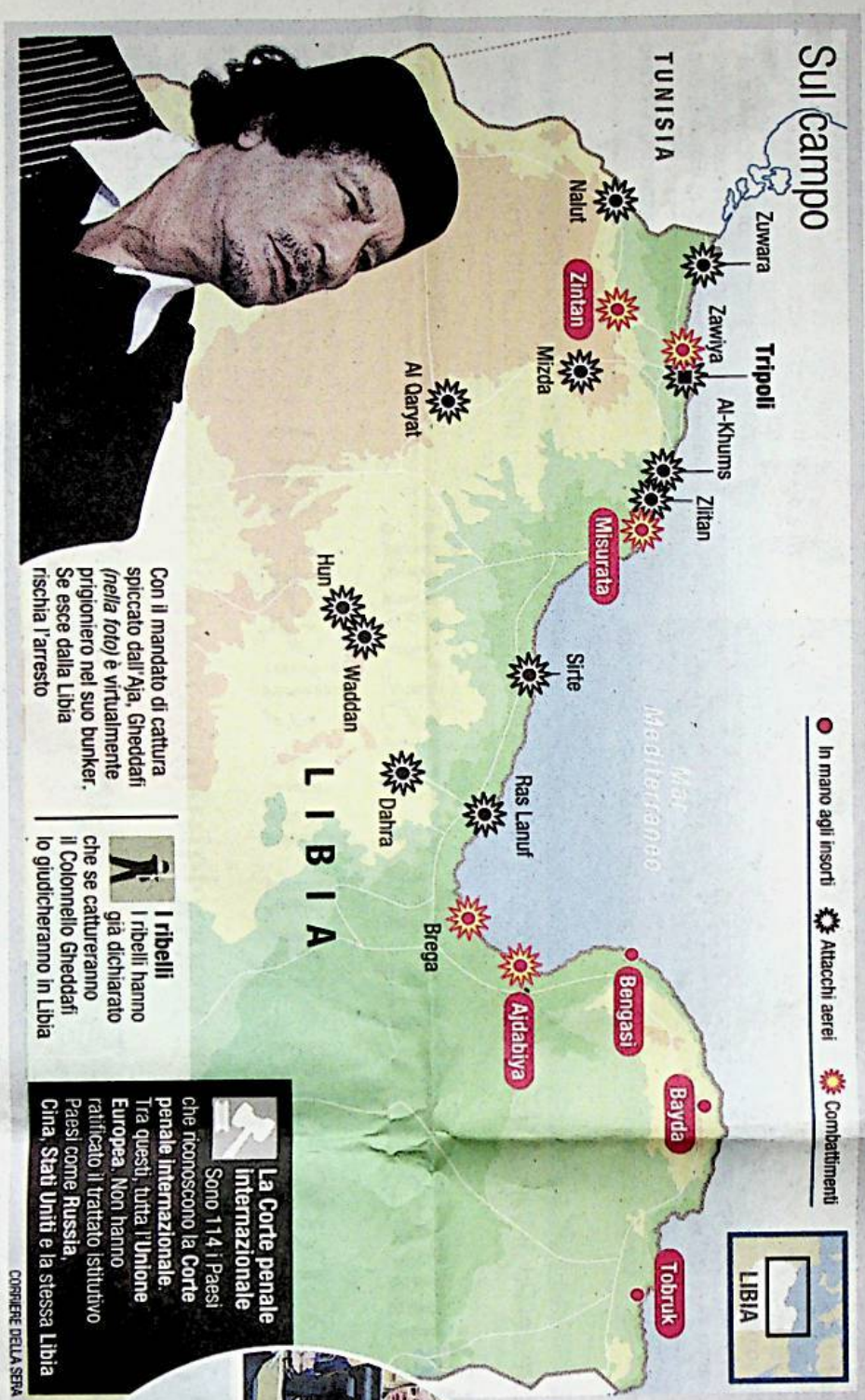
Nel marzo 2009 la Corte internazionale dell'Aja incrimina il presidente sudanese Omar Bashir per i crimini di guerra compiuti dalle sue milizie in Darfur, nell'ovest del Sudan. Cade invece l'accusa di genocidio. Bashir respinge le accuse. Non solo, resta in carica come presidente e continua a partecipare ai summit con altri leader.

È arrivato a Pechino, il 9 luglio sarà alla cerimonia di indipendenza del Sud Sudan

Il 27 maggio 1999, nel pieno dell'intervento della Nato a protezione del Kosovo, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic venne incriminato per crimini di guerra per le azioni compiute dell'armata jugoslava in Kosovo. È il primo capo di Stato in carica ad essere incriminato da un tribunale Onu. Quindici mesi dopo, vengono aggiunte le accuse di genocidio in Bosnia. Il processo inizia nel 2002

Charles Taylor, ex presidente della Liberia (1997-2003), viene incriminato nel 2003 per complicità nelle atrocità commesse durante la guerra civile nella vicina Sierra Leone, da una speciale corte istituita dall'Onu con base a Freetown, capitale della Sierra Leone. Estradato nel 2006, compare davanti al giudice nel 2008. Deve rispondere di 11 capi d'accusa, tra i quali omicidio, stupro, arruolamento di bambini soldato

Nel marzo 2009 la Corte internazionale dell'Aja incrimina il presidente sudanese Omar Bashir per i crimini di guerra compiuti dalle sue milizie in Darfur, nell'ovest del Sudan. Cade invece l'accusa di genocidio. Bashir respinge le accuse. Non solo, resta in carica come presidente e continua a partecipare ai summit con altri leader.



I tre giudici

I giudici Sanji Mmonang (al centro), Sylvia Steiner (a sinistra) e l'italiano Cuno Tarfusser (a destra) firmano l'ordine di arresto (sopra)

La Corte penale Internazionale

Sono 114 i Paesi che riconoscono la Corte penale internazionale. Tra questi, tutta l'Unione Europea. Non hanno ratificato il trattato istitutivo Paesi come Russia, Cina, Stati Uniti e la stessa Libia

I ribelli

I ribelli hanno già dichiarato che se cattureranno il Colonnello Gheddafi lo giuricheranno in Libia

La partita

I ribelli si stanno avvicinando alle regioni fedeli al Colonnello. C'è il rischio che, lui vivo, scattino vendette e uccisioni

Con il mandato di cattura spiccato dall'Aja, Gheddafi (nella foto) è virtualmente prigioniero nel suo bunker. Se esce dalla Libia rischia l'arresto

I PIANI SEGRETI DELLA NATO PER ELIMINARE IL RAIS

SEGUE DALLA PRIMA

In grado di parlare l'arabo, i commandos seguono le orme del Rais con l'aiuto di informatori locali. E gli alleati ci provano anche dal cielo, con i continui raid. Il sa-fari in terra nordafricana va avanti da settimane, con la preda ferita ma tenace. Muammar Gheddafi controlla sempre meno territorio, però non appare disposto a lasciare la tenda. Almeno per ora. E allora gli rammentano che potrebbe morire da un momento all'altro. L'ultimo a farlo, alcuni giorni fa, l'ammiraglio americano Samuel J. Locklear, comandante Nato a Napoli. Con brutale franchezza, l'alto ufficiale ha dichiarato: «Stiamo cercando di ucciderlo con ogni mezzo». Poi l'Alleanza ha provato a correggere. Ma le indiscrezioni sul dispositivo militare così come le incursioni lasciano pochi dubbi che il colonnello siano nel mirino. Sin dal D-Day della missione Libia, i più espliciti e cinici i britannici. Il ministro degli Esteri, William Hague, ad una domanda precisa ha replica-

to: «Non faccio speculazioni sui bersagli. Dipende dalle circostanze». Poi un'aggiunta: «E dai suoi comportamenti». Ossia, se Gheddafi si macchia di altre stragi rischia grosso. Stessa posizione del ministro della Difesa, Liam Fox che non ha escluso che il dittatore possa essere eliminato. Una linea stranamente contraddetta da

Dopo la defezione

LONDRA — Moussa Koussa, l'ex capo dell'intelligence libica ed ex ministro degli Esteri di Muammar Gheddafi, vive da diverse settimane in una lussuosa suite dell'hotel Four Seasons di Doha, capitale del Qatar. Lo ha rivelato il quotidiano britannico Daily Telegraph, secondo cui Koussa è arrivato nel Paese arabo a metà aprile, subito dopo aver lasciato la Gran Bretagna dove si era rifugiato in segno di defezione dal regime di

Tripoli. Ora, proprio da Londra si è levato un coro di critiche. I famigliari delle vittime di Lockerbie gridano allo scandalo, il deputato conservatore Robert Halfon ha chiesto che Koussa venga deferito alla Corte Penale Internazionale dell'Aja. Koussa «è stato parte di un regime ferreo», ha denunciato Halfon, «la sua defezione è un fatto positivo. Ma gente come lui deve rispondere in tribunale delle sue azioni».

Guido Olimpio

© INTERNATIONAL BUREAU



Rifugio di lusso Moussa Koussa